

Scaffali di Antonio Cavallaro

Tiro al piccione

Spesso pensiamo che le grandi scelte siano frutto di attente valutazioni, di ponderazione rigorosa dei pro e dei contro. Eppure non sempre è così. Talvolta le scelte cruciali nascono dall'impulso da quell'inspiegabile smania che ci spinge a dire quella parola e a compiere quell'azione di cui ci capita di doverci successivamente pentire. A volte è un'idea che coltiviamo nel cuore da tempo e che vogliamo assecondare oppure sono le sirene suadenti che ci ingannano con il luccichio beffardo delle loro code squamate. E più la situazione che si vive è confusa maggiore è il rischio di affidarsi al caso.

È successo così a Marco Laudato, protagonista del romanzo di Giose Rimanelli *Tiro al piccione* che Rubbettino ripropone in questi giorni in libreria, in una nuova edizione arricchita dalla prefazione della moglie dello scrittore, l'italianista americana Sheryll Lynn Postman, e



un saggio conclusivo di Anna Maria Milone, studiosa dell'opera di Rimanelli. Marco, si ritrova a casa in una situazione familiare insoddisfacente dopo aver abbandonato il seminario e una vocazione forse mai veramente posseduta. Siamo nel pieno dello sconquasso del post 8 settembre. Un convoglio di camion tedeschi che risale lungo la penisola passa dal suo paese e Marco che sta cercando un'occasione per sfuggire all'asfissia del quotidiano e per placare la smania di agire che in quei giorni attanagliava il cuore di tanti giovani italiani, si unisce a loro trovandosi, senza essere pienamente consapevole di quanto stava accadendo, a dare la caccia ai partigiani. «La storia di un giovane che vede la Resistenza dalla parte sbagliata», così Rimanelli presenterà *“Tiro al piccione”* a Pavese che avrebbe voluto pubblicarlo per Einaudi (il volume uscirà successivamente per Mondadori). Una pagina che ci piace di meno della nostra storia recente, forse perché meno rassicurante, ma che abbiamo il dovere di rileggere.

